doc. 2a n. 3

60

Cap Ferrat, 26 Marzo 1925.

On. Farinacci Roma

Trovo confermata nel vostro discorso dell'Augusteo quella tesi delle responsabilità globali di regime che in un' altra occasione (ma non prima dell' ottobre 1924) voi avevate adombrato. Oggi la dichiarazione è ampia e precisa ed è posta proprio in confronto del delitto Matteotti. Siete per tal modo giunto alla tesi del memoriale Rossi, facendo ammenda del colpo tirato il 24 luglio 1924, all' indomani di un vostro colloquio col Presidente, e riferentesi al complotto parigino di Rossi e dei suoi amici d'Italia. Ricordatevi che in quella occasione avete spietatamente aggravato la posizione di Rossi, dichiarando che di lui non vi eravate mai fidato, che lo avevate sempre ritenuto capace di tutto... e auguratevi di non trovare, nel caso di un infortunio, un amico politico che vi renda un servizio di questo genere.

Nel detto vostro discorso rilevo poi l'accenno alla fede fascista, che si collauda con le manette, la galera ed il sangue.

Non so se la vostra fede uno di questi collaudi abbia avuto.

Ma, per parlare di me e dei miei amici, ecco quel che vi debbo far considerare.

Manette e galera ci sarebbero state per me se io non avessi aventato il tradimento che mi veniva da colui che, dopo avermi pregato di assumere un certo incarico, disponeva il mio arresto, da cui si riprometteva copertura ed alibi.

Quanto al sangue, Mussolini chiedendo la giustizia sommaria nel dicorso del 13 giugno e voi coordinando la manovra del tradimento di Rossi ed amici alla eventualità di una seconda ondata, avete segnato la strada a quello che dovevano fare Balbo e Sacco, affidando al capomanipolo Salomone una missione che mi riguardava dapresso, e il *Popolo* d'Italia, rapresentandomi ai fascisti come un traditore, per danaro, (due milioni) del Fascismo e dello stesso Rossi.

Collaudo di fede, si ! Ma se per quei disgraziati fascisti che sono in galera qualcuno (che non siete nè voi nè altri dirigenti fascisti) non avesse provveduto, essi non solo sarebbero stati sacrificati, ma il loro nome sarebbe stato consegnato non alla lista dei martiri, ma a quella dei traditori dell'idea fascista.

E non parlate del memoriale, che Rossi non avrebbe probabilmente mai scritto se la risposta alla sua lettera del 14 giugno non fosse stata quel tradimento di cui ho già accennato e che per non essere riuscito non cessa dall'essere tale. Non parlate di quel memoriale che, scritto, non sarebbe mai stato divulgato, se alla tesi a cui avete ora aderito — Mussolini col suo discorso del 3 gennaio e voi con quello del 22 marzo 1925 — non si fosse preferita l'altra di mettere le mani avanti, insistendo sulla versione del tradimento di Rossi, il cui memoriale si disprezzava, a comprova di non avere nulla da temere.

Voi siete venuti dunque nell'attuale atteggiameno non già per volontà vostra, per vostra consapevolezza e senso di dovere, ma riluttanti, dopo essere falliti su altre vie e, sopratutto, costretti dalla difesa di chi, se avesse taciuto, voi avreste ripagato col più cinico abbandono.

E c'è di più ancora : memoriali e deposizioni non contengono, ch'io mi sappia, quello che Rossi potrebbe dire e che basterebbe a provare (dico *provare*) chi è il responsabile. Rossi collauda così, con dieci mesi di galera di cui nove di segregazione, la sua fede fascista.

Quanto a me il diritto che ho di parlare alto dinanzi a tutti, fascisti e non fascisti, lo difenderò contro tutti : io veramente solo.

Fin dal giugno 1924 nel Nuovo Paese ho impostato, primo e solo, la situazione nell' unico modo che, anche per vostro riconoscimento, si è poi dimostrato possibile. E il 22 luglio, proprio nel momento stesso in cui voi organizzavate la livragazione di Rossi e dei suoi amici, io stampavo contro le Opposizioni (prima

pagina, corsivo, tre colonne) « *I più veri associati a delinquere* » che nessun giornale fascista ebbe la intelligenza o il coraggio di riportare, mentre Giordana stabiliva che se io insorgevo contro la tesi dell'associazione a delinquere era perchè ne dovevo temere, e, assieme con Zaniboni, Bellini — Comando 112 Legione, ordiva la macchinazione di Villa Milvia a dimostrazione della mia « complicità ».

Ora basta. Parliamoci chiaro.

La condotta tenuta contro di me e dei miei amici è stata ignobile e idiota. Non si è pensato che a tradirci, a tenderci imboscate. Sempre. Questa la ricompensa al nostro generoso spirito di sacrificio, mentre gli stessi avversari impiegati in questa sporca bisogna erano rispettati ed aiutati.

Fallite le insidie, c'è stata la illusione di poterci imbottigliare e ricattare.

Se stavamo zitti, ci ridevate, e facevate ridere, in faccia :— Che avete da dire o da provare voi ?

Se si tirava diritti, sdegnando i vostri trucchi sondatori, eravate pronti a strillare : — Siete già passati, venduti alle Opposizioni.

Se, infine, si accennava a mettere le carte in tavola, prendevate le arie austere : — Ohibô, è un ricatto !

Finiamola. Codesto è un machiavellismo da Bertoldi e Bertoldini non da uomini che pretendono al giudizio della storia.

La verità è una sola : tutto quel che i dirigenti il Fascismo dicono, scrivono, fanno oggi in Italia, sussiste e regge sol perchè ci sono alcuni uomini che, in galera o in esilio, imputati o giudicabili, da dieci mesi serrano i denti e taluno anche la cintola.

Questi uomini non hanno commesso nè colpe nè errori, ma il conto delle une e degli altri lo devono pagare essi. I responsabili veri si atteggiano a vittime e pontificano.

In tali condizioni voi capite che, quando anche questi uomini vedessero tutta l'Italia incolonnata nelle parate che andate organizzando a macchina, non sarebbero per ciò meno convinti che il vostro governo, così come si esplica, è minato da tare che lo conducono a rapida e certa rovina e che voi tutti che avete posti di direzione, questi posti tenete non già con animo consapevole e con mano sicura, ma con animo e mani da giocatori d'azzardo.

Il giuoco a mosca cieca che è durato oltre nove mesi deve finire. A ognuno ormai il suo posto di responsabilità, chiaramente. Nel luglio 1924 può essere accaduto a voi pure di essere stato ingannato. Ma da oggi, con questa mia comunicazione, voi siete messo sull'avviso e avete la strada per rendervi conto della situazione, come ve lo impone la funzione che il Fascismo vi ha affidato.

Gli uomini che da oltre nove mesi sopportano il peso di colpe non loro non diffamano nè Mussolini, nè i suoi collaboratori. Li giudicano. E, occorrendo, li faranno giudicare.

f.to C. Rossi